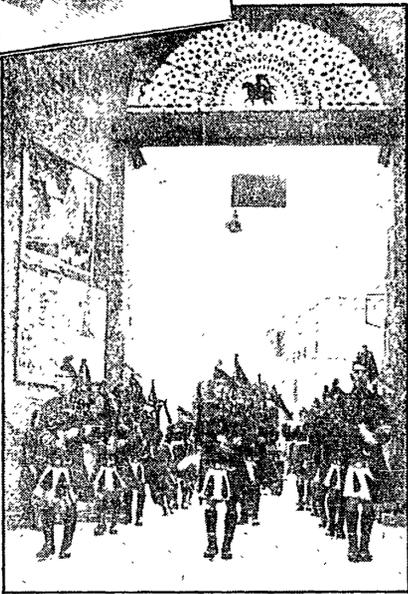


La liberazione di Ravenna quaranta anni fa

I nazisti furono sorpresi dal massiccio attacco dei partigiani di Arrigo Boldrini - Come il piano fu concordato con i comandanti dell'VIII Armata - A sud le cornamuse, a nord le bombe



A lato: la banda degli scozzesi entra in Ravenna. In alto: Bulow decorato con medaglia d'oro del comandante dell'VIII Armata

Era Bulow, ma pensarono a uno sbarco alleato

Terminati i colloqui con i comandanti dell'VIII Armata, Bulow fece una fugace visita ai suoi partigiani del distaccamento "Garavini", che da alcune settimane si era congiunto con gli alleati. Proprio in quei giorni un gruppo di loro, guidato dal maggiore Popski (un avventuroso combattente il cui ruolo fu decisivo nel rapporto tra i partigiani di Ravenna e gli alleati), aveva ripulito dal tedesco la zona di Classe, preservando la monumentale basilica di Sant'Apollinare dalla sorte toccata all'Abbazia di Montecassino. Dopodiché prese la via del ritorno. La sua missione oltre le linee era compiuta. Era giunto dalla zona occupata qualche giorno prima a bordo di una piccola imbarcazione da pesca, camuffato da marinato. Ora rientrava al suo quartiere generale, nell'isola degli spinaroli, in mezzo al canale della palude, dove era concentrato il grosso del suo esercito. Anche questa volta, come all'andata, la navigazione sarebbe stata faticosa e faticosa, perché il buio nero della notte non consentiva di distinguere dove finiva il mare e dove cominciava il cielo. Nella barca aveva preso posto un nuovo passeggero. Era il capitano Denis Healy, canadese, destinato alle funzioni di ufficiale di collegamento presso il comando partigiano. Anche se la sua presenza non dissipava le molte diffidenze per gli alleati, egli rappresentava la conferma che l'offensiva sarebbe stata imminente. La qual cosa provocava fra i partigiani un comprensibile entusiasmo, non fosse altro perché svaniva lo spettro di un impossibile inverno nell'isola degli spinaroli. Il comandante dei partigiani di Ravenna, Arrigo Boldrini, a quel tempo noto solamente con il nome teutonico di Bulow, era stato invitato dagli alleati a oltrepassare le linee per esporre ai comandanti dell'VIII Armata il suo piano di attacco, di cui aveva inviato, via radio, alcune comunicazioni ed aveva tenuto un'entusiasta conferenza di Popski e incuriosito gli altri. La riunione sarebbe avvenuta a Viserba, presso la sede del servizio segreto, dove da alcuni mesi il maggiore americano Alfonso Thiele decifrava i messaggi inviati da "blondina", la radio clandestina che operava dall'accampamento nella palude alla quale gli alleati avevano attribuito quel curioso nome convenzionale. Bulow giunse puntuale all'appuntamento, il 18 novembre, e rispose a tutti gli interrogativi che gli vennero posti, spiegando, come un generale prima della battaglia, tutti i dettagli sulle carte topografiche tra gli alleati e i partigiani, capace di cogliere il nemico alla sprovvista, senza ricorrere ai bombardamenti a tappeto con i quali gli alleati facevano terra bruciata davanti a loro. Del resto Ravenna — che qualcuno, illusoriamente, nei mesi precedenti avrebbe voluto proclamare "città aperta", senza rendersi conto che, in tal modo, non si salvava la città mentre si dava una mano alla strategia di Kesselring sul fronte adriatico — non sarebbe sopravvissuta al volume di fuoco che i due eserciti erano in grado di scatenare. Tanto più che i tedeschi avevano predisposto due linee di difesa nel raggio di una trentina di chilometri, la prima sui Fiumi Uniti la se-

conda sul fiume Lamone, con la città situata nel bel mezzo dei due corsi d'acqua. La genialità dell'operazione proposta da Bulow non consisteva solamente nel fattore sorpresa. Consisteva, soprattutto, nel fatto che individuava il punto vulnerabile della strategia di Kesselring: una penetrazione alleata nel settore adriatico avrebbe compromesso seriamente le possibilità di difesa su tutto il fronte ed apriva la minaccia di un aggiramento delle linee tedesche anche sugli appennini, dove la 5ª Armata americana era bloccata e un passo dalla via Emilia, in vista di Imola e di Bologna. Non è facile spiegare perché gli alleati abbiano rinunciato a portare fino in fondo quella penetrazione, arrestando l'offensiva alla linea del fiume Senio. A quarant'anni di distanza gli storici sollevano ancora non pochi interrogativi. Forse il fronte italiano aveva perduto d'importanza dopo lo sbarco in Normandia, o forse i comandi alleati volevano trattenerlo in Italia le esperte divisioni di Kesselring piuttosto che trovarsele di fronte nelle Ardenne o sul Reno. Forse le truppe dell'VIII Armata erano troppo provate. Forse gli alleati temevano l'incertezza del nord partigiano. A Ravenna l'intesa con gli alleati era stata totale e, dopo la Conferenza di Viserba, tutto era filato liscio. Solamente per qualche ora, allo scoccare dell'offensiva il 4 dicembre, si era fermato il peggio: i partigiani, con i tedeschi, avevano cominciato l'attacco prima ancora che facesse giorno, con una violenza tale che i tedeschi dovettero pensare davvero ad uno sbarco alle loro spalle che non lasciava alternativa: o ripiegare in gran fretta o restare imbottigliati con alle spalle il mare. Quando si renderanno conto del contrario, ormai sarà troppo tardi e il loro rabbioso contrattacco verrà infranto. Gli uomini di Bulow attaccavano a nord e lungo la costa, in campo aperto, come fosse una armata e costringevano i tedeschi lungo strade obbligate dove un'altra colonna partigiana — la colonna Wladimiro, partita da Alfonsine, guidata da Mario Verlicchi — li avrebbe attaccati. Ma la morsa non si chiudevva perché gli alleati erano rimasti, inespugnabilmente, fermi sulle loro posizioni. Il mistero fu chiarito più tardi, quando si seppe che i loro ricognitori, inchiodati a terra dalla fitta nebbia, non erano in grado di tornare notizie sugli spostamenti della Wehrmacht. Ad informarli ci pensò il "Garavini" che aprirono la strada di Ravenna all'VIII Armata, senza colpo ferire. La prima fase dell'Operazione Teodora era stata coronata da successo: la città, le popolazioni, i preziosi monumenti, erano salvi. Ma se da sud entravano le truppe scozzesi al suono festoso delle cornamuse, alla porta della città rivolta verso nord il suono era ben altro. Si sentiva il fragore delle bombe, lo sferragliare dei carri, lo scoppio dei mortai, una pioggia di fucili di striaio lo stesso Elio, il sacro di Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani, impegnandosi al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti ed alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese. Molto è cambiato da quando le espressioni "religione di Stato" e "Chiesa cattolica di Roma" figuravano nei Patti ma nascondevano, dietro ricomposti formali, una realtà di conflitti e miserie, materiali e morali. Molto è cambiato, anche, da quando si considerava la presenza della

Oscurate tre tv di Berlusconi

giunte dopo la pubblicazione del decreto di domenica scorsa del voto col quale la Camera, mercoledì 28, aveva bocciato il decreto governativo giudicando i contenuti in plateale contrasto con le norme costituzionali. In quella occasione 60 deputati della maggioranza votarono assieme a oppositori. Il decreto era stato varato il 20 ottobre scorso, nel corso di un consiglio dei ministri convocato d'urgenza da Bettino Craxi dopo un incontro con Berlusconi e si limitava a legittimare — per un periodo di 12 mesi — la situazione di illegalità che aveva provocato l'intervento dei pretori, chiamati a pronunciarsi su denunce presentate dalle emittenti private locali. Il governo e forze della maggioranza — se pur ora quarantenni — hanno anche in quella occasione, ogni proposta di seguire strade diverse — come quelle proposte dal PCI — che consentissero l'attività delle emittenti private ma non quelle che tutelassero il pluralismo d'impresa, la trasparenza della proprietà, evitassero oligopoli alla Berlusconi. Preferirono un decreto teso a tutelare esclusivamente gli interessi economici di Berlusconi. La bocciatura del decreto ne ha reso impossibile la riforma. La prima di quelle forze del pentapartito a fare ciò che avevano testardamente evitato e sabotato per otto anni: da giovedì sono in corso i lavori (ultimi, e potrebbe essere quello conclusivo, si terrà stasera alle 18) per mettere a punto un disegno di legge organico per il sistema radiotelevisivo, dal quale stralcierà poche norme, da approvare con procedura d'urgenza, per dare regole e certezze alla RAI che alle tv private. Al varo di una legge che ponga fine una volta per tutte alle situazioni precarie e assurde, alle contrapposizioni di queste settimane è rivolto anche un appello promosso da lavoro, fori, giornalisti e dirigenti della RAI: in azienda, a Roma, lo hanno già sottoscritto in 500, vi hanno aderito esponenti prestigiosi dello spettacolo, della cultura, della magistratura, auspicando, tra l'altro, il rilancio produttivo della RAI, la sua rifondazione politica e gestionale. Mentre i telespettatori del Lazio e del Piemonte — vittime senza colpa del pasticcio provocato dal governo e dalle forze di maggioranza — perdono la possibilità di vedere la seconda parte dello sceneggiato "Segreti", Liz Taylor e Richard Burton in "Castelli di sabbia", "L'isola degli omni pesci", un film di Sordi e un altro di Bergman, immediate arrivano le reazioni di esponenti politici. Più tardive del solito le prese di posizione del gruppo Berlusconi, all'interno del quale qualcuno, in un primo momento, ha pensato di strumentalizzare ancora una volta volgarmente il disappunto e la rabbia della gente dirottando le richieste telefoniche di spiegazioni e le proteste verso i giornali "colpevoli" di non appoggiare gli interessi del gruppo. Nella regione interessata il gruppo ha comunque optato — come già ad ottobre — per l'oscuramento totale. Val la pena di ricordare che le sentenze dei pretori — le prime come le seconde — non

ordinano il "black out", ma vietano la trasmissione in contemporanea del medesimo programma. Qualcosa del genere avvenne tempo fa in Liguria e Berlusconi si adeguò agli ordini del pretore, sfalsando l'orario delle trasmissioni rispetto al resto del paese. In questi giorni di nuovo il pretore di Genova aveva fatto anche in Piemonte, Lazio e Abruzzo, dopo la caduta del decreto. Lo sfalsamento era, però, di 10 minuti e i pretori l'hanno giudicato irrilevante. Che cosa fare ora? Gli occhi sono puntati sul vertice della maggioranza in programma per stasera e sulla possibilità di un intervento di fare una buona e rapida legge. «Appare ora più urgente — commenta Walter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa — la sollecita approvazione di norme che regolino il settore e consentano l'esistenza in un regime di pluralismo dell'emittenza pubblica di quella privata. Scordatele sbagliate, come quella del decreto, che non esaspera una situazione di precarietà e ritarda il lavoro per le definizioni delle norme fondamentali atte a restituire equilibrio e certezze al sistema radiotelevisivo. Le vicende di queste settimane — aggiunge Veltroni — hanno dimostrato che l'unica strada praticabile sia l'approvazione, con procedura parlamentare d'urgenza, di un provvedimento di pochi articoli che consenta di superare l'assurda situazione creata da 8 anni di inerzia dei governi e delle maggioranze che si sono succedute. Di fronte al nuovo intervento dei pretori — conclude Veltroni — la prima garanzia da fornire è la presenza di un progetto da parte del governo». I pretori di Roma e Torino hanno ritenuto (anche se vi è stata qualche opinione difforme; è il caso del pretore Lalla di Genova) che il voto della Camera ha privato immediatamente di efficacia il decreto, senza dover attendere che scadesse il 60 giorni di validità di provvedimenti del genere. Il che ha restituito, invece, pieno valore all'articolo 195 del codice postale (ogni emittente privata può esercitare solo se c'è l'autorizzazione dell'amministrazione postale) la cui costituzionalità è stata contestata nel recente passato, dalle sentenze della Corte costituzionale che vietano le reti nazionali con qualsiasi mezzo tecnico: quindi anche di cassetto, per esempio. Di voto motivato — e se quanto fosse fondato — dalla preoccupazione di evitare situazioni di monopolio quale è quella costituita dal gruppo Berlusconi. Per quanto riguarda il governo, Forlani (Craxi è all'estero, vi si trovava anche il giorno delle prime ordinanze pretorili e in quello della bocciatura del decreto) vede oggi Gava, qualche contatto ha già avuto ieri. Ma c'è anche un piccolo giallo: in un primo momento indiscreti di Palazzo Chigi avevano escluso la possibilità di un nuovo decreto più o meno simile a quello bocciato; poi, a una precisazione ha fatto il vertice di oggi, ma che tutte le possibilità restano inalterate. Più tardi lo stesso Forlani ha detto ai giornalisti che il decreto appare la soluzione preferibile. Le reazioni del gruppo Berlusconi sono improntate al vittimismo: la ripetizione delle ordinanze assume i contorni di una persecuzione; siamo discriminati perché altri circuiti nazionali non sono raggiunti da analoghi provvedimenti, subiremo danni gravissimi (il riferimento è ai contratti pubblicitari, ndr) e con noi gli inserzionisti; è danneggiato il pubblico che — secondo una ricerca presentata ieri mattina a Milano — a stragrande maggioranza vorrebbe le reti private nazionali con la pubblicità e i telegiornali. Le organizzazioni sindacali criticano le decisioni dei pretori e sollecitano il varo della legge. Soddisfatti sono i dirigenti dell'ANTI (piccole e medie emittenti) che hanno inondato le preture di denunce contro Berlusconi; e gli stessi dirigenti della FRT, neo-associazione che, tuttavia, qualche settimana fa si è spaccata verticalmente sull'ipotesi che Berlusconi entrasse a farne parte. Per quanto riguarda altri commenti dei politici, Duto (PRI) e Battistuzzi (PLI) sollecitano provvedimenti d'urgenza; Bassani (Sinistra indipendente) ritiene la decisione dei pretori giuridicamente ineccepibile, un po' affrettata sul piano politico; tuttavia non c'è altra strada che una buona legge. Non c'è, dunque, che aspettare il vertice di stasera — i sindacati del settore hanno chiesto nuovamente di essere consultati — per vedere se governo e maggioranza sapranno dare risposte chiare e concrete alla RAI e alle tv private. Antonio Zollo

Un altro taglio ai salari

re, al fine della scala mobile, gli effetti derivanti dagli accorpamenti delle aliquote IVA. Non si tratta di una novità. Si tratta di un impegno già previsto dall'accordo del 22 gennaio '83. Ad esso il governo intende richiamarsi. Ci sono da fare due osservazioni. La prima è che un governo che non è in grado di rispondere nemmeno della sua maggioranza, si preoccupa di prendere provvedimenti che riguardano gli effetti di una legge che ancora non c'è e non si sa se e come ci sarà: la legge Visentini, che è appunto quella che, tra l'altro, prevede gli accorpamenti IVA. Seconda osservazione, di merito: come questo passo richiamando ad un precedente (il "lodo Scotti" del gennaio '83) legittimo inappiacciato in alcuni suoi punti favorevoli ai lavoratori e per di più del tutto superato da un successivo provvedimento sulla stessa materia (il decreto di San Valentino).

La reazione di Cgil, Cisl e Uil

Il comunista Andrea Margheri in un convegno dell'Associazione industriali di Varese, ha sostenuto che si tratta «solo di applicare cose già decise con l'accordo del 22 gennaio 1983, che hanno avallato il taglio dei 4 punti di scala mobile per decreto, significativo — però — lo sbarramento al tentativo di Gorizia di surrogare con la sterilizzazione dell'Iva, e chissà cosa altro, la mancata trattativa tra le parti sociali sulla riforma del salario e della contrattazione, così da tagliare il costo del lavoro al 7% nell'85 rispetto al 12% del suo sime, peraltro clamorosamente contraddette dal ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, al quale è prevedibile il 6 a un'intesa quando altre parti importanti rimangono inappiaccate. Se sulla contraddizione tra il 22 gennaio '83 e il 14 febbraio di quest'anno taccono la Cisl e la Uil, le due confederazioni che hanno avallato il taglio dei 4 punti di scala mobile per decreto, significativo — però — lo sbarramento al tentativo di Gorizia di surrogare con la sterilizzazione dell'Iva, e chissà cosa altro, la mancata trattativa tra le parti sociali sulla riforma del salario e della contrattazione, così da tagliare il costo del lavoro al 7% nell'85 rispetto al 12% del suo sime, peraltro clamorosamente contraddette dal ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, al quale è prevedibile il 6 a un'intesa quando altre parti importanti rimangono inappiaccate.

Il vertice di Dublino

sfide e alla domanda di Europa che sale da molte parti. Le sfide, quella in primo luogo di non farsi tagliare fuori dalla ripresa del dialogo tra est e ovest, hanno bisogno di una risposta rapida ed unitaria, che l'Europa, più che mai divisa sul terreno politico, sembra incapace di dare. La domanda d'Europa si è fatta sentire ieri nel modo più efficace e diretto, e su un tema, quello del Medio Oriente, sul quale l'Europa — non fosse che per ragioni geografiche — dovrebbe essere particolarmente sensibile. Il presidente egiziano Mubarak ha fatto pervenire ai Dieci riuniti a Dublino un messaggio nel quale, ribadita la determinazione del suo paese di fare tutto il possibile per la pace e la sicurezza nella regione, ha rivolto la richiesta pressante ai Dieci di una forte posizione comune che dia impulso al processo di pace, riaffermando i principi contenuti nella dichiarazione di Venezia e aggiungendovi elementi che rafforzano la fiducia e la moderazione tra le parti. L'invito è esplicito e diretto, e il primo a raccogliere dovrebbe essere proprio il nostro presidente del Consiglio che ha compiuto negli ultimi tempi numerose e interessanti missioni nei paesi mediorientali e che

La ricerca di un dialogo

ma i compiti sono immensi, e richiedono il concorso di tutti. Il terreno dell'azione sociale è tra i più fertili, anche per la crescente presenza del volontariato laico e cattolico. Ma anche sulla pace, sulla lotta contro la criminalità organizzata, sul risanamento morale della pubblica amministrazione sono possibili larghe intese, superando spinte integraliste che si riaffacciano periodicamente. Partendo da Roma, ma non solo a Roma. Leggo che in questi giorni c'è stato un chiaro scambio di lettere pubbliche fra mons. Pagnani, arcivescovo di Perugia, e il PCI

Un altro taglio ai salari

tutto superato da un successivo provvedimento sulla stessa materia (il decreto di San Valentino). Insomma, quella di Palazzo Chigi è un'iniziativa che non ha alcuna giustificazione. Tranne una: il ricompattamento della maggioranza. Alle forze che si oppongono in tutti i modi a qualsiasi disegno di riforma fiscale e di lotta all'evasione viene concessa la contropartita: un'altra bastonata ai salari. E a quanto si capisce, la mediazione, in questi termini, ha buone possibilità di concludersi. Ieri tutti i segnali politici che sono venuti dagli ambienti della maggioranza erano assai più sereni del solito. Dai repubblicani

Il sospetto che la legge sul fisco sia una sottile manovra telecomandata da comunisti per portare Visentini a Palazzo Chigi, alla guida di una nuova maggioranza e di un governo dei tecnici. Ma si sa che i socialdemocratici non sono mai stati svelti di riflessi e non hanno facilità a comprendere con tempestività il mutamento di un clima politico.

Tempestività che invece non è mancata al vicesegretario socialista Claudio Martelli, il quale ieri, parlando in Sicilia, ha avuto la spregiudicatezza di definire il governo Craxi un governo forte e solido.

Fin al punto di arrivare alla "truffa", come l'ha definita Garavini, del 1983. Era stato concordato, infatti, un conguaglio fiscale nel caso i salari fossero rimasti al di sotto del tasso d'inflazione. Ebbene, i salari ora ci sono datti certi — nel 1983 sono rimasti bloccati al 13%, mentre l'inflazione è stata del 15%. I due punti di differenza sono stati coperti da un sovrappiù di inflazione del 4 punti di scala mobile.

potrebbe avvalersi della sua posizione di prossimo presidente di turno del consiglio europeo per imporre ai Dieci il tema di una immediata iniziativa di pace verso il Medio Oriente. Si vedrà se e come Craxi riuscirà nell'intento. Sarebbe grave se tutto, ancora una volta, fosse rinviato a pressanti occasioni. La richiesta del presidente egiziano ha infatti il preciso significato di ammonire i Dieci sull'urgenza dell'intervento europeo in una situazione nella quale il tempo lavora contro una soluzione pacifica.

Renzo Scarioli

Il figlio, compagno Canzio lo ricorda a tutti i compagni ed amici che lo hanno conosciuto e stimato in tutti questi anni.

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984

Enrico Gavazzi

La moglie Mariuccia e la figlia Lorena lo ricordano con affetto e dolore che lo hanno conosciuto e stimato. Milano 4 dicembre 1984

Dina Wittenberg

con il suo coraggio e la sua intelligenza ha rappresentato un insostituibile punto di riferimento umano e politico in suo ricordo I.D. e F.M. sottoscritto L. 50.000 per l'Unità. Roma 4 dicembre 1984